

rendeva molto improbabile che un «compagno» potesse diventare anche un amico. E, tuttavia, anche nelle file arcigne della cospirazione comunista si insinuavano quei rapporti affettivi che segnavano i processi di formazione degli altri partiti; soltanto che quella che per gli altri era una risorsa su cui contare per il Pci era una iattura, uno stato di immaturità da superare. Scriveva il segretario federale Remo Scappini in un suo rapporto del 30 settembre 1943:

L'organizzazione di Torino fino al 25 luglio – anzi più precisamente fino alla fine di settembre – non ha mai funzionato sulla base dei settori e delle cellule di officina. Essa era fondata su dei legami personali individuali. Si stabiliva così un rapporto tra compagni che non era dato precisamente dalla qualità e dalla preparazione politica dell'elemento, ma più spesso era dato dalla simpatia e dall'intraprendenza del compagno<sup>294</sup>.

Il fatto era che anche i comunisti all'inizio erano pochi; coraggiosi, decisi, più numerosi di tutti gli altri, ma pur sempre pochissimi. Gli arresti continuarono per tutti i primi anni di guerra, implacabili, a decimarne le file. Nel luglio 1940 fu scoperto il gruppo di Sergio Bellone (un ingegnere che con Adamo Galeotti, Amedeo Darchini, Pietro Ravetto, Maurizio Giordo e altri aveva pubblicato anche un giornale «Contrattacco. Bollettino dell'antifascismo italiano»), i cui esponenti furono giudicati il 21 dicembre e condannati a pene varianti tra 14 e 1 anno di carcere. Nel febbraio del 1941 furono arrestati Giuseppe Francone e altri 33 suoi compagni. Francone, meccanico tornitore, era considerato dalla polizia fascista «conoscitore profondo della tattica per la diffusione dei principi e del proselitismo comunista», capace di muoversi con abilità «tra le antiche conoscenze del disciolto circolo comunista del rione popolare e industriale di Madonna di Campagna, chiuso da circa 20 anni» e gli ambienti della Fiat Grandi motori, «con particolare attenzione nel reparto tubisti e saldatori»<sup>295</sup>. Nell'elenco degli arrestati figuravano anche Lucia Gobetto, gommaia, impiegata alla Frigit e compagna di Francone, impegnata nell'attività del Soccorso Rosso, e Lucia Bianciotto. I capi riconosciuti, oltre al Francone, erano Giusto Varesio, tubista, e Francesco Baietto, lattoniere, entrambi operai Fiat<sup>296</sup>: venti mi-

<sup>294</sup> Il rapporto di Remo Scappini è in A. AGOSTI, *Il Pci nella Resistenza, 1943-1945*, in ID., *I comunisti a Torino, 1919-1972*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 105.

<sup>295</sup> Cfr. ACS, Tribunale speciale, B. 730, «Procedimento contro Giuseppe Francone e altri 33», denuncia della Regia Questura di Torino, 2 aprile 1941.

<sup>296</sup> Tra i materiali sequestrati ai cospiratori c'era anche uno dei primi volantini propagandistici lanciati su Torino dagli aerei inglesi: «Italiani, fra Inghilterra e Italia non vi è stata questione che dovesse dar luogo ad una guerra. Ma per istigazione dei vostri alleati, i tedeschi, la pace tra l'Italia e l'Inghilterra è stata proditoriamente rotta. Adesso i bombardieri britannici hanno porta-